



Tendenze Pregi e difetti di «Fame di realtà», operazione esaltata dal Premio Nobel J. M. Coetzee

Un altro manifesto contro il romanzo

Perché non convincono gli aforismi «rubati» di David Shields

di ALFONSO BERARDINELLI

Se c'è qualcuno che non si perdona, è proprio chi dice qualcosa che abbiamo pensato e scritto per anni, ma lo dice male, noiosamente e nel tono sbagliato. Mi capita questo leggendo il libro di David Shields *Fame di realtà. Un manifesto* (Fazi) nel quale si annuncia dagli Stati Uniti, patria, fabbrica e paradiso del bestseller programmato, che in verità il romanzo è un genere fuorviante, abusato, quasi sempre un po' fasullo; e che invece l'aforisma, il saggio, le scritture fuori genere, gli zibaldoni di pensieri e i diari sono molto meglio: sono più onesti, più appassionanti, dicono cose più vere di quante ne dice un romanzo normale e «ben fatto».

Condivido molto di ciò che Shields dice nel suo libro. Ma non riesco a condividere né l'entusiasmo del prefatore, Stefano Salis, né tantomeno le solenni affermazioni di J. M. Coetzee, secondo il quale *Fame di realtà* sarebbe «un manifesto per la nuova generazione di scrittori e artisti, una pietra miliare per questo secolo...». Qui l'intelligentissimo Coetzee scrive come un qualunque pubblicitario. Secondo me, per dire quello che dice Shields non c'era bisogno di scrivere un libro (ammesso che lo sia) di duecentocinquanta pagine, bastava un articolo di duecento righe. Il volume è composto di 618 frammenti o paragrafi di una lunghezza che varia da un paio di pagine a una sola frase. Ma dopo un centinaio di sentenze e divagazioni si è capito tutto, più di quello che l'autore dice, e non se ne può più. Gli aforismi interessanti non sono molti e i migliori non sono certo quelli di Shields: meglio le citazioni da Thoreau, Eliot o Lionel Trilling. L'aforisma 538 suona così: «Mi ritrovo a dire, succintamente e prosaicamente, che è molto più importante essere se stessi che chiunque altro». Dalle note in fondo al libro si viene a sapere che una tale stupidaggine l'ha scritta Vir-

ginia Woolf nel suo famoso saggio *Una stanza tutta per sé*. Che cosa è avvenuto? La frase, che nel suo contesto era al posto giusto, è stata trasformata da Shields in una comica sciocchezza, che starebbe benissimo e sarebbe una cosa seria nel diario di un adolescente, ma nel manifesto estetico di un cinquantenne colto e ambizioso fa cascare le braccia. Oso concludere che rubare le citazioni va benissimo, ma bisogna saper rubare: Shields si è introdotto in casa della Woolf e invece di rubare un diamante ha rubato un bicchiere.

Fame di realtà è un libro, credo, invece che un saggio di poche pagine, perché i libri hanno il loro peso e possono essere «lanciati». Avendo poco da dire, Shields ha teorizzato il metodo del furto e della proprietà collettiva del pensiero pubblicando un volume senza averlo scritto e senza neppure presentarlo al lettore per quello che è: un'antologia. Ma ci voleva questo per mettere insieme un altro manifesto d'avanguardia. Che cosa vuole dire Shields? Forse che libri e autori sono entità obsolete, perché la Realtà è un'immensa rete di messaggi, o meglio un flusso e un fiume in piena: c'è acqua culturale per tutti, ognuno può attingere liberamente e guai a quegli individui ignari del futuro che insistono a mettere la propria firma sotto quello che scrivono.

Solo che David Shields il suo libro lo firma e lo pubblica con Random House, non lo regala ai passanti, una pagina a uno e una pagina all'altro, aspettando i loro commenti e inserendoli in uno sterminato, anonimo, collettivo macrotesto. Le utopie estetiche sono spesso delle truffe. O, se volete, delle metafore teoriche: vogliono occupare il futuro prima che il futuro arrivi, con la scusa che è già cominciato.

Ma ecco dove mi trovo d'accordo con Shields. Credo anch'io che in gioco non è il realismo (una poetica fra le altre) ma la realtà, e che fra realtà e finzione c'è uno scambio continuo. Condivido l'idea che l'invenzione narrativa serve spesso a col-

mare dei vuoti di memoria e che la memoria è sempre selettiva, cioè falsifica per omissione. Penso anch'io che le infrazioni e fratture stilistiche aprono il testo a ciò che è fuori programma e che «le storie più belle sono quelle vere». Sì, penso anch'io che Proust in fondo è un saggista e che la distinzione tra fiction e non-fiction è inutile. Infine mi ha sempre convinto abbastanza l'idea che «tutto è stato inventato: noi ci limitiamo a chiosare, a sistemare». Eccetera.

Per quanto riguarda il saggio soggettivo o *personal essay*, propugnato da Phillip

Lopate, da tempo non ho dubbi: è un genere che prediligo e la sua tradizione, da Orazio a Kraus e Orwell, ovviamente mi attira. Ma il tono di Lopate nell'apologia del saggio informale è un tono autodifensivo che in sostanza dice: scusate se esisto, i miei libri non vendono, ma io sono fatto così, scrivere saggi è più naturale che costruire romanzi, il mio modello è Montaigne, lavoro senza un piano preciso, mostro la mutevolezza e l'incoerenza della condizione umana... Phillip Lopate lo condivide.

Shields non mi convince: è come se mettesse in programma il successo futuro di scrittori che hanno il complesso di non essere romanzieri o poeti. Ma ci sono saggisti che questo complesso non ce l'hanno. Non credo che in futuro gli editori si metteranno a vendere libri di aforismi per fare cassetta (a meno che non li scriva Paulo Coelho o Carla Bruni). Il romanzo è un genere piuttosto ingombrante e rigido, più della poesia, del saggio breve e del racconto: eppure piace e attira il grande pubblico. Non mi sembra di intravedere rivoluzioni letterarie all'orizzonte, se non quelle indotte dalle tecnologie informatiche. Quando i media della comunicazione cambiano, prima o poi le nuove abitudini suggestionano tutte le arti. Ma ogni autore farà quello che vuole e che sa fare meglio. Dopo tutto Marinetti è invecchiato più rapidamente di Kafka e Svevo.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



L'autore e l'opera

Il libro «Fame di realtà. Un manifesto» di David Shields (prefazione di Stefano Salis, traduzione di Marco Rossari) è pubblicato da **Fazi editore** (pagine 264, € 18,50). David Shields (nato nel 1956) è uno scrittore e saggista americano che insegna all'Università di Washington. Il suo primo libro di successo è stato «Black Planet» (finalista al Book Critics Circle Award). Ha pubblicato articoli e racconti, tra l'altro, sul «New York Times Magazine», «Harper's Magazine». «Fame di realtà» è il suo primo libro tradotto in italiano.



«Piazza Duomo senza il Duomo». Robert Gligorov è autore di questa «Piazza Duomo» (Courtesy Galleria Pack, Milano, 2007)

